

Proverbi danteschi

Galeotto fu

L'espressione "Galeotto fu" compare per la prima volta nella letteratura, al verso 136 del canto V dell'Inferno della Divina Commedia. Dante si trova nel secondo cerchio dell'Inferno, dove le anime sono dannate per i peccati di lussuria e, proprio tra queste, scorge due anime che procedono congiunte, unite e leggere anche nel castigo. Colpito da questo fatto il poeta esprime a Virgilio il desiderio di parlare con loro.

Si tratta di Paolo e Francesca, figure realmente esistite, che Dante colloca all'Inferno per aver consumato un amore adultero: Francesca, figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna, aveva sposato Gianciotto Malatesta detto "Il ciotto" (lo sciancato), signore di Rimini. Il matrimonio era stato combinato per suggellare un'alleanza politica ma si era rivelato presto infelice, tanto che Francesca si era innamorata ed era divenuta l'amante del fratello del marito, Paolo Malatesta.

Nella *Comedia* l'anima di Francesca racconta a Dante come i due si sono innamorati, descrivendo così anche la natura dell'amore che li ha uniti in vita e che continua ad unirli nella morte. L'innamoramento era avvenuto inaspettatamente - "*soli eravamo e senza alcun sospetto*" - durante la lettura del romanzo cortese in lingua d'oïl *Lancelot*, incentrato sull'amore adultero tra la regina Ginevra, moglie di Artù, e Lancillotto del Lago, il più valoroso dei cavalieri della Tavola Rotonda. La lettura aveva provocato numerosi scambi di sguardi e fatto impallidire entrambi, ma solo quando si era arrivati al punto del bacio tra i due personaggi fittizi, Paolo tremante aveva baciato Francesca. Così, la lettura si era interrotta dando inizio alla dolorosa tragedia che li aveva colpiti: infatti, scoperto l'amore adultero tra i due amanti, Gianciotto Malatesta li avrebbe uccisi entrambi.

"*Galeotto fu il libro e chi lo scrisse*" afferma Francesca nel suo racconto alludendo al passo del *Lancelot* in cui Galeotto (Galehaut) un siniscalco amico di Lancillotto intercede presso la Regina Ginevra procurando al Cavaliere il primo colloquio d'amore. Quello che Francesca vuole dire è che la funzione di mediatore amoroso, assolta nel libro dal personaggio chiamato Galeotto, nella sua storia è svolta dal *Lancelot* stesso, la cui lettura spinge lei e Paolo a rivelare l'uno all'altra il loro reciproco amore facendolo divenire realtà.

Se si ricerca sul dizionario della lingua italiana la parola "galeotto" troviamo tre significati differenti: il primo è quello deonomastico derivante appunto da Galehaut di "*intermediario d'amore*"; il secondo invece si riferisce a "*marinaio, membro dell'equipaggio di fatica delle galee*" antiche navi romane da guerra e da commercio spinte dalla forza dei remi e talvolta dal vento grazie alle sue vele; il terzo "*condannato alla galera, furfante, brigante, persona di grande furberia*". L'origine del

termine nella terza accezione deriva verosimilmente anch'esso dalla parola "galea": per il senso claustrofobico e le condizioni di vita a bordo, il termine con lieve mutazione ortografica è passato ad indicare dei luoghi di prigionia - le "galere" - nelle quali appunto è recluso il galeotto.

La parola "galeotto" compare poi in altri due canti della Commedia. Nel canto VIII dell'Inferno, verso 17 "*sotto 'l governo d'un sol galeoto*", la parola indica propriamente un marinaio delle galee.

Dante e Virgilio si trovano nel quinto cerchio dell'Inferno, pronti ad attraversare il fiume Stige, dove sono puniti gli iracundi e gli accidiosi. Il marinaio di cui parla Dante è Flegiàs, personaggio della mitologia classica, figlio di Marte e Crise, responsabile di aver incendiato a Delfi il tempio di Apollo, poiché quest'ultimo aveva sedotto sua figlia. Questo personaggio compare anche nel libro VI dell'Eneide (618-620), tra le ombre dei peccatori che scontano gravi pene nell'Ade.

Flegiàs è a custodia della palude che circonda la città di Dite ed ha il compito di traghettatore. Non è chiaro se il suo compito abituale sia quello di prendere in custodia i peccatori del V cerchio e dislocarli al loro posto nella palude, oppure quello di traghettare tutte le anime destinate al basso Inferno. Quando i due poeti incontrano il marinaio nel canto VIII, Flegiàs dapprima apostrofa Dante credendolo un dannato poi, zittito da Virgilio, fa salire entrambi sulla sua barca e li trasporta a Dite.

Anche nel canto II del Purgatorio, verso 27 "*allor che ben conobbe il galeotto*", la parola indica un marinaio delle galee; si tratta dell'Angelo nocchiero, incaricato di traghettare sulla barca le anime destinate al Purgatorio che si raccolgono alla foce del Tevere. Questi viene descritto come un essere che evita gli strumenti umani, non usa remi né vele e si limita a drizzare le ali verso il cielo senza che il vento muova le loro penne. L'angelo spinge da poppa una barchetta leggera che non affonda nell'acqua, dentro la quale vi sono più di cento anime che intonano il Salmo 113 (*In exitu Israel de Aegypto*). Approdato a riva, l'angelo fa il segno della croce ai penitenti che scendono dalla barca; quindi, si allontana con la stessa velocità. Il *vasello* dell'angelo nocchiero è definito come *snelletto* e *leggero*.

Tornando all'espressione "Galeotto fu il libro", è indubbio il significato di "intermediario d'amore". Tuttavia, non si può certo escludere che Dante ponga l'accento sull'elemento di responsabilità e perfino di colpevolezza nella nascita di quell'amore peccaminoso che, pur suscitando in lui un forte senso di *pietas*, non può esimersi dal condannare a fronte della cultura letteraria del suo tempo che lo aveva celebrato. L'affermazione di Francesca è una chiara condanna della letteratura cavalleresca e, in un certo senso, essa ammonisce anche il poeta stesso ("*e chi lo scrisse*") che in gioventù aveva aderito alla poesia amorosa con il Dolce Stil Novo.

Totalmente diversa è invece la posizione del Boccaccio quando scrive la rubrica iniziale del *Decameron* probabilmente tra il 1349 (anno successivo alla peste nera in Europa) e il 1351.

“Comincia il libro chiamato Decameron cognominato prencipe Galeotto, nel quale si contengono cento novelle in diece di dette da sette donne e da tre giovani uomini”

Siamo di fronte ad un libro che ha un titolo ed un sottotitolo; se *Decameron* vuol dire “dieci giornate” (dal greco *deka* e *hemeron*) le parole “*prencipe Galeotto*” hanno senz’altro un’allusione dantesca che fa pensare che Boccaccio avesse in mente proprio i versi del V canto dell’*Inferno*.

Infatti, dopo aver chiamato “*prencipe Galeotto*” il suo libro, Boccaccio nel Proemio dichiara apertamente che l’opera è dedicata alle donne, sue ideali e privilegiate lettrici. Il rimando al personaggio di Galeotto, dunque, va interpretato come un augurio affinché il libro possa recare beneficio alle donne che lo leggeranno, affinché possano riconoscere l’amore così come era avvenuto per Ginevra e Francesca. Ma in questo caso non vi è alcun elemento di condanna, colpevolezza o peccato.

L’espressione “Galeotto fu” o meglio la parola “galeotto” nell’accezione di “intermediario d’amore” sarà largamente utilizzata nell’Ottocento. Se ne avvale ad esempio il celebre poeta Giosuè Carducci nel suo saggio *L’Aminta di Torquato Tasso. Saggi tre* del 1896 “*Oh tempi quando i nostri poeti erano argomento di conversazione alle belle marchese e galeotti d’amore in Francia come oggi i romanzi francesi tra noi*”. Ma lo stesso Carducci nel 1869 in un’epistola al suo editore, aveva utilizzato la parola anche con valore spregiativo in affinità al significato di furfante: “*Per le mie rime, La lascio padrone di condurre la parte tipografica a suo modo: è troppo giusto. Lascio da parte la prefazione in versi, galera di Fucci filologo: convengo anch’io che un viso di galeotto non è la cosa più gradita in una casa per bene.*”

Nel 1846 l’espressione era stata utilizzata anche dallo storico Vincenzo Gioberti nell’undicesimo capitolo del trattato *Il gesuita moderno*, manifestazione massima della campagna antigesuitica in Italia, dove la Compagnia di Gesù era accusata di essere uno dei principali ostacoli per la realizzazione dell’unità nazionale, “*la milizia (...) più fida alleata e complice dello straniero*”. “*Galeotto fu il breve e chi lo scrisse*”, scrive Gioberti con l’obiettivo, in tale passaggio, di mettere in cattiva luce i gesuiti per le scomposte reazioni alla bolla papale (“il breve”) *Dominus ac Redemptor*, con cui Clemente XIV aveva disposto lo scioglimento della Compagnia di Gesù. Tra le reazioni sconvenienti ed improprie include infatti quella di Clemente Bondi, poeta e traduttore italiano nonché religioso gesuita, che pur essendo in grado di scrivere versi galanti si mostra privo di ogni eleganza,

paragonando il Pontefice ad uno schiavo di galea, parte di una “ciurma vile” così come vile è l’ordine (quello francescano) a cui il Papa stesso appartiene.

Così, dopo aver analizzato il passo della Canzone di Clemente Bondi, il Gioberti chiude ironicamente parafrasando Dante e di seguito commenta: *“Non vi par che Fra’ Martino potrebb’esser geloso di Padre Clemente? (...); onde se egli poetava in tal modo del papa suo omonimo, immaginatevi quale doveva esser la prosa dei Gesuiti accigliati e torbidi”*. È evidente in questo caso l’utilizzo ironico dell’espressione “Galeotto fu” che invece di traghettare verso l’amore favorisce comportamenti inadeguati ed imbarazzanti.

L’attestazione di Giuseppe Rovani nel romanzo *Cento anni* del 1859 è invece una mera ripresa del verso di Dante connotata da un’inflexione maliziosa. Infatti, dopo aver raccontato il rapimento da parte del personaggio di Amorevoli della donna oggetto dei suoi desideri, l’autore stende un velo di pudicizia su quanto accadrà in seguito: *“Ma dove eran diretti que' due felici infelici?... Ma in che ora il gondoliere rivolse il ferro dentato verso la città? La risposta a queste domande il lettore potrà averla assistendo in seguito a strane cose che avverranno nella città di Milano nell'anno 1766. Per ora Galeotto fu il libro e chi lo scrisse né più vi possiam leggere innanzi”*. In questo caso, infatti, l’espressione sembra essere utilizzata come un artificio letterario finalizzato a stuzzicare maliziosamente la curiosità del lettore a proseguire nella lettura.

Vi sono esempi anche nel 1900: il poeta Gabriele D’annunzio nella novella *La vergine Orsola* (dalla raccolta *“Le novelle della Pescara”*) usa due volte il termine “galeotto” con diverse sfumature. Nella novella, D’Annunzio traccia un parallelismo tra la fame di nutrirsi della protagonista, convalescente malata di tifo, ed una fame insaziabile che le fa perdere il suo stato di devota al Signore, casta e pura. Durante la Settimana Santa, infatti, Orsola incontra il giovane Marcello con cui inizia uno scambio epistolare favorito dal garzone Lindoro, definito galeotto nel significato di “mediatore d’amore”. *“Ora costui fu il galeotto. Portava le epistole di Marcello con le conche piene d’acqua della Pescara su alla casa di Orsola e tornava giù con le conche vuote e con epistole di risposta, (...)”* scrive D’Annunzio che poi continua: *“(...) passavano allora tra lei e il galeotto quegli sguardi obliqui di intesa, quei fuggevoli accenni dei muscoli facciali, quei monosillabi sommessi, che son gli aiuti dell’astuzia umana e che a lungo andare stringono legami tra gli ingannatori”*. In questo secondo passaggio il lettore, pur sapendo il significato attribuito dal poeta poco prima, non può fare a meno di pensare che l’autore voglia alludere all’altro significato, ossia quello di furfante, presagendo così quello che avverrà in seguito dato che sarà proprio il personaggio di Lindoro a violentare Orsola.

Sempre nei primi anni del 1900, altri autori utilizzeranno il termine galeotto con l’accezione dantesca di intermediario di amore; tra questi ricordiamo Dino Campana, nella raccolta di componimenti *Canti*

orifici del 1913: “*La magia della sera, languida amica del criminale, era galeotta delle nostre anime oscure e i suoi fastigi sembravano promettere un regno misterioso*”, e il poeta Giovanni Boine nella sua opera “Il peccato”: “*Fu l’armonium e questo frequente prestare di musica a far da Galeotto*”.

Ancora oggi “galeotto” è usato comunemente nell’italiano (anche come aggettivo) col significato di “intermediario amoroso”. La frase “galeotto fu 'l libro” (o “Galeotto fu ...”, con G indifferentemente maiuscola o minuscola) viene adoperata per segnalare una persona, un oggetto o un evento che ha reso possibile una relazione amorosa, ma anche qualcos’altro. Infatti, il termine ha subito nel corso del tempo una diluizione del suo valore originario di “intermediario d’amore” passando a quello più generico di complicità, non necessariamente di stampo amoroso, anzi, magari anche di tipo utilitaristico, quando non opaca o sottobanco, verosimilmente anche a seguito di una contaminazione con l’accezione di “furfante, colpevole...”.

Per citare qualche esempio: “*Galeotto fu il bagno*” è la formula utilizzata da Bruno Vespa ne *La svolta. Il pendolo del potere da destra a sinistra*, un reportage sui retroscena della svolta politica avvenuta in Italia nel 1996 quando la sinistra vinse le elezioni. Sempre del 1996 nel libro di Franco Bernini, *Anticorpi. Racconti e forme di esperienza inquieta*, viene utilizzata l’espressione “*Galeotto fu il furto*”. “*Galeotto fu il lenzuolo*” è invece il titolo di un libro di Marco Travaglini del 2019 che narra la vita di un’artista italiano a cavallo tra le due guerre che, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, diventa agente per i servizi di spionaggio occidentali.

Un altro esempio significativo si ritrova in una canzone di Renato Zero, intitolata *Galeotto fu il canotto*, che nel 1981 per dodici settimane consecutive rimase tra primi dieci posti in classifica delle hit parade dell’epoca. Il testo narra la storia di un uomo che in una giornata di sole decide di far affondare in alto mare il canotto con a bordo la propria compagna: “*Colpa di quel canotto / sei sparita laggiù / inghiottita dal blu!*”. In questo contesto la parola del titolo della canzone non vuol certo individuare nel canotto un intermediario d’amore, bensì il colpevole dell’accaduto. Tuttavia, diversamente dal severo ammonimento dantesco, la parola è in questo caso adoperata in tono scherzoso ed ironico, un po’ come a dire “è colpa di... se è successo quello che è successo”

Il modello lessicale composto dalla prima parte “galeotto fu” e la seconda parte sottoposta a variante è sempre più frequente. È soprattutto in ambito letterario che si assiste alla sua diffusione, ad esempio come titolo di libri *Galeotto fu il collier* (Andrea Vitali, Garzanti, 2013); *Galeotto fu un Martini* (Ginny Chiara Viola, HarperCollins, 2017); *Galeotto fu il bassotto* (Renée Conte, StreetLib, 2020).

L’utilizzo odierno della formula dantesca e la sua diffusione negli ultimi anni sono sicuramente stati incentivati dall’utilizzo di internet e dei social network, soprattutto nel mondo di Twitter. Anche in

ambito giornalistico l'espressione ha riscosso molto successo, viene infatti usata come titolo di cronaca scandalistica, quindi in senso negativo. Ne è un esempio il titolo di un articolo di qualche anno fa *Galeotto fu il set di Mr. e Mrs. Smith* luogo dove l'attore Brad Pitt ha tradito la moglie Jennifer Aniston con l'attrice Angelina Jolie. Qualche volta però l'espressione viene ancora usata secondo l'accezione originaria di "intermediario d'amore", ne è un esempio il titolo della Repubblica del 2020 *Cina, Galeotto fu il Lockdown: restano chiusi nella stessa casa per 30 giorni e decidono di sposarsi*; in questo caso "galeotto" è sinonimo di "cupido", intermediario di amore positivo.

BIBLIOGRAFIA:

Riccardo Brusagli, Gino Tellini, Il palazzo di Atlante, volume 1A

Riccardo Brusagli, Gino Tellini, Il palazzo di Atlante, volume 3A

Dante Alighieri, Inferno, commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi,

Dante Alighieri, Purgatorio, commento di Tommaso Salvo

Corrado Bologna, Paola Rocchi, Giuliano Rossi, Letteratura visione del mondo, volume 1A

SITOGRAFIA:

www.vocabolariodantesco.it

<https://accademiadellacrusca.it/>

[Dante: ogni giorno una parola - Accademia della Crusca](#)

[Consulenza linguistica - Accademia della Crusca](#)

Lessicografia.it

<http://www.intratext.com/IXT/ITA1737/ P19.HTM>

<https://it.wikipedia.org/>

<https://albania.gesuiti.it/il-gesuita-moderno-di-vincenzo-gioberti/>

<https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-viii.html>

<https://divinacommedia.weebly.com/purgatorio-canto-ii.html>

<https://divinacommedia.weebly.com/angelo-nocchiero.html>

<https://divinacommedia.weebly.com/flegias.html>

<https://www.treccani.it/vocabolario>

https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli

https://www.google.it/books/edition/Il_gesuita_moderno_per_Vincenzo_Gioberti/5mksHJuS5PAC?hl=it&gbpv=1&dq=gioberti:+galeotto+fu&pg=PA126&printsec=frontcover

<https://www.repository.unipr.it/bitstream/1889/3838/4/GLI%20JUVENILIA%20DI%20GIOSU%203%2088%20CARDUCCI.%20Edizione%20critica%20e%20commentata%20%28libri%20I-III%29.pdf>

<file:///C:/Users/39340/Downloads/13091-Articolo-38695-1-10-20200221.pdf>

<http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/ PYM.HTM>

https://www.repubblica.it/esteri/2022/01/20/news/cina_amore_e_lockdown_chiusi_nella_stessa_causa_per_30_giorni_due_ragazzi_decidono_di_sposarsi-334444121/

<https://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/mr-e-mrs-smith-per-brad-e-angelina-galeotto-fu-il-set/175744/174390>

[Il Grande Dizionario della Lingua Italiana](#)

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO:

In primo luogo, ci siamo incontrate per individuare le parole chiave di ricerca e per trovare e selezionare le fonti. Dopodiché ci siamo divise le parti del lavoro per poi integrarle e scrivere l'elaborato.

Lavoro a cura di Giulia Diodato, Sofia Fragano e Clara Alessandri.